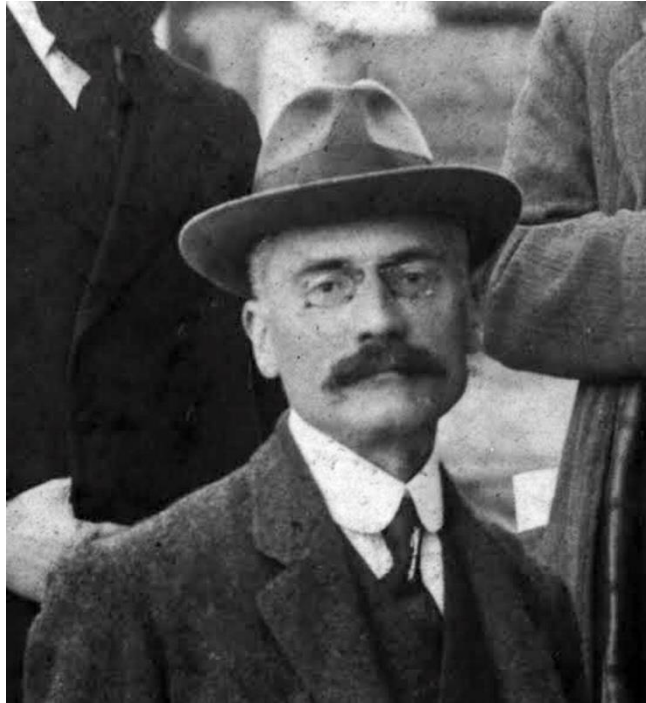




RIVISTA di STORIA dell'UNIVERSITÀ di TORINO

Numero speciale

Regime e Dissenso 1931. I professori che rifiutarono il giuramento fascista



FRANCO CAPOZZI

Mario Carrara, l'erede di Lombroso che non giurò fedeltà al fascismo

Rivista di Storia dell'Università di Torino

ISSN 2281-2164

Estratto vol. X, N. 2, 2021

Mario Carrara, l'erede di Lombroso che non giurò fedeltà al fascismo

FRANCO CAPOZZI*

Mario Carrara, the heir of Lombroso who did not swear allegiance to fascism

ABSTRACT: This paper traces a scientific, political and biographical profile of the Jewish forensic scientist and criminal anthropologist Mario Carrara (1866-1937), Cesare Lombroso's son-in-law and scientific heir, known for having refused to sign the fascist loyalty oath imposed upon all university professors in 1931. Particular attention is devoted to the significant role that Carrara played within the antifascist milieu of Turin and to the close relationships he established with leading members of the antifascist organization Giustizia e Libertà in the 20's and 30's.

KEYWORDS: Mario Carrara – Cesare Lombroso – Criminal anthropology – Fascist oath

1. Due decenni insieme a Lombroso

Mario Carrara nasce il 1° novembre 1866 a Guastalla, provincia di Reggio Emilia, da famiglia borghese di origini ebraiche proveniente dalla vicina Busseto, figlio primogenito del prete Lodovico e di Bianca Zanotto. Educato agli ideali risorgimentali di giustizia e libertà dal padre magistrato, Carrara si interessa di politica sin da giovanissimo, manifestando dapprima simpatie repubblicane e approdando poi al socialismo all'età di appena di 13 anni¹. Terminati gli studi liceali a Reggio-Emilia, Carrara si iscrive alla facoltà di Medicina e Chirurgia dell'università di Bologna, dove si laurea con lode nel 1891 con una tesi in chimica fisiologica sull'assorbimento dei preparati naturali del ferro². Qui ha tra i suoi maestri il fisiologo Pietro Albertoni, con cui collabora in qualità di assistente di laboratorio ancor prima di conseguire la laurea, e Augusto Murri, il più rinomato fra i clinici italiani del tempo, di cui diventa uno degli allievi più stimati nonché assistente. È soprattutto quest'ultimo a lasciare un'impronta indelebile nella formazione umana e scientifica di Carrara, che lo ricorderà infatti "con venerazione" per tutta la vita³. Da Murri, che mette al centro del proprio metodo di indagine clinica una critica razionale dei dati raccolti e l'osservazione diretta del malato, Carrara trae non solo quel rigore scientifico che caratterizzerà la sua opera di medico legale, ma anche quell'incorruttibile fede nel positivismo che lo porterà di lì a poco a dedicarsi allo studio dell'antropologia criminale⁴. A Bologna Carrara si lega infatti ad amicizia con Guglielmo Ferrero, a quei tempi studente di

* Franco Capozzi, KU Leuven e Università di Torino, franco.capozzi@kuleuven.be.

Abbreviazioni utilizzate: «AACPML» = «Archivio di Antropologia criminale, Psichiatria e Medicina legale»; ACGV = Archivio contemporaneo Alessandro Bonsanti, Gabinetto Viesseux, Firenze; ASUT, *Fasc. pers.* = Archivio Storico dell'Università di Torino, *Fascicolo personale*; fasc. = fascicolo; GL = Giustizia e Libertà; *IM* 1937 = fascicolo "In Memoriam" di Mario Carrara; in part. = in particolare; SMAUT, MC = Sistema Museale di Ateneo, Università di Torino, *Donazione Carrara, Fondo Mario Carrara*; trad. it. = traduzione italiana; verif. = verificato.

¹ HELMUT GOETZ, *Il giuramento rifiutato. I docenti universitari e il regime fascista*, Firenze, La Nuova Italia, 2002, p. 132.

² MARIO CARRARA, *Assorbimento dei preparati naturali di ferro. Ricerche sperimentali*, Bologna, Gamberini e Parmeggiani, 1894; IVO NOVI, *In morte del Prof. Carrara*, «AACPML» *IM* 1937, pp. 481-482.

³ GIUSEPPE LEVI, *Coerenza di filosofo e di scienziato*, «AACPML» *IM* 1937, p. 433.

⁴ GIANGIACOMO PERRANDO, *Il compagno dei primi cimenti*, «AACPML» *IM* 1937, p. 487.

lettere nell'ateneo felsineo, il quale, in occasione di una visita a Torino nel 1889, conosce Cesare Lombroso. Ospite nel salotto dello scienziato veronese, con cui scriverà a quattro mani nel 1893 *La Donna delinquente*, Ferrero gli parla dell'amico Carrara con tale entusiasmo e ammirazione da suscitare in questi il desiderio di avvalersi della collaborazione del giovane. Ed è così che, subito dopo la laurea, Carrara riceve l'invito di Lombroso a fargli da assistente volontario presso il laboratorio di Medicina legale da lui diretto a Torino. Sebbene sembri destinato a una rapida e brillante carriera accademica all'università di Bologna, Carrara accetta l'offerta. Una scelta, questa, dettata non solo dall'attrazione per la personalità di Lombroso, ma anche per quella nuova scienza militante che è l'antropologia criminale, disciplina che si propone non solo di rendere più sicura la società, ma anche di umanizzare il trattamento e le condizioni di vita della popolazione carceraria e manicomiale.

Trasferitosi dunque nel capoluogo sabauda nel 1891, Carrara inizia a dedicarsi allo studio delle caratteristiche fisiche e psichiche dei criminali e degli alienati pubblicando diversi lavori sul tema, che verranno ampiamente citati da Lombroso nella quinta edizione de *L'uomo delinquente* (1897). Oltre alla ricerca, Carrara si fa carico delle incombenze più pratiche, come il riordino del laboratorio e la revisione delle bozze dell'«Archivio di Antropologia Criminale», la rivista fondata da Lombroso nel 1880. Eppure, pochi mesi dopo il suo arrivo, abbandona temporaneamente Torino, a quanto pare per non ostacolare la carriera accademica del più anziano collega Salvatore Ottolenghi⁵. Ritiratosi in Romagna, assume nel 1892 l'incarico di medico condotto nel piccolo paese di Riolo, a imitazione del venerato Murri e dei tanti giovani medici repubblicani e socialisti dell'epoca che considerano l'«andare in provincia» una tappa fondamentale del loro percorso formativo, un'importante occasione per mettere il proprio sapere al servizio degli individui più poveri e bisognosi⁶.

Nel frattempo Carrara aderisce al neonato Partito dei Lavoratori Italiani e inizia a collaborare con «Critica Sociale», la rivista fondata da Filippo Turati nel 1891⁷. Nel 1893 partecipa su posizioni riformiste al quarto congresso del Partito Socialista Rivoluzionario di Romagna e al secondo congresso del Partito Socialista Italiano⁸. Nelle parole di Alessandro Galante Garrone, quello di Carrara è «un socialismo umanitario (...) con qualche venatura mazziniana»⁹, sebbene i suoi articoli dell'epoca siano in realtà particolarmente critici proprio nei confronti del partito repubblicano, da lui considerato il maggiore ostacolo alla diffusione della dottrina socialista in Romagna¹⁰.

Nel 1893, in seguito al trasferimento di Ottolenghi all'università di Cagliari, Carrara fa ritorno a Torino e diventa ufficialmente assistente di Lombroso, iniziando a lavorare anche come medico del carcere. Il rientro nella città sabauda non segna la fine del suo impegno politico, ma anzi l'inizio della collaborazione con «Il Grido del Popolo», organo dei socialisti piemontesi, il periodico culturale «Germinal» e «Il Tempo», giornale diretto da Claudio Treves.

⁵ GINA LOMBROSO, *Mario Carrara nella Scuola Lombrosiana*, «ACCPML» IM 1937, p. 441.

⁶ TOMMASO DETTI, *Medicina, democrazia e socialismo tra '800 e '900*, «Movimento operaio e socialista», I, 1979, pp. 3-49.

⁷ EMILIO GIANNI, *Un socialismo di rito Ambrosiano-Emiliano*, Milano, Pantarei, 2013, p. 136.

⁸ *Ibidem*.

⁹ ALESSANDRO GALANTE GARRONE, *E Mario Carrara non giurò per il Duce*, «La Stampa», 10.6.1987, p. 3.

¹⁰ MARIO CARRARA, *La lotta di classe in Romagna*, «Critica Sociale», II, 18, 1892, pp. 276-278; ID., *Socialisti e mazziniani*, «Critica Sociale», II, 20, 1892, pp. 308-309.

Nel 1896 Carrara ottiene la libera docenza per titoli in Medicina legale¹¹ e, approfittando di un congedo accademico e di una borsa di studio, trascorre un semestre di perfezionamento presso l'università di Vienna. Nello stesso anno cura il trasferimento della collezione lombrosiana dal ristretto laboratorio di via Po 18 ai nuovi locali dell'Istituto di Medicina legale in via Michelangelo 26, provvedendo a riordinare, dividere ed esporre l'intero materiale in sei sale al pian terreno e dando così vita all'attuale Museo Lombroso, che viene inaugurato due anni dopo¹².

Nel 1898 Carrara viene nominato professore straordinario di Medicina legale presso l'università di Cagliari. L'anno successivo, in vista del trasferimento in Sardegna, sposa con rito civile, dopo quattro anni di fidanzamento, una delle due figlie di Lombroso, Paola. Tra gli invitati al matrimonio c'è anche Anna Kuliscioff, che in una lettera inviata a Filippo Turati si dice amareggiata dal fatto che il matrimonio di una fervente socialista come Paola si sia in realtà svolto secondo un cerimoniale tipicamente piccolo borghese¹³. Dall'unione tra Carrara e Paola Lombroso nascono due figli, Enrico (1900) e Maria Gina (1902). Quest'ultima, a causa di una malattia contratta nella prima infanzia, trascorrerà tutta la vita in condizioni di non autosufficienza.

Lontano dall'ingombrante figura del maestro e spinto dall'esigenza di un maggiore rigore metodologico, Carrara durante il periodo sardo si indirizza sempre di più verso lo studio della medicina legale, riconducendo le tematiche dell'antropologia criminale all'ambito delle scienze mediche. Tra le più significative pubblicazioni di questi anni vi è la traduzione del *Manuale di Medicina legale* del celebre professore berlinese Fritz Strassmann, che Carrara arricchisce di una corposa appendice sull'antropologia criminale nei suoi rapporti con la medicina¹⁴.

In Sardegna Carrara si fa notare per le proprie idee politiche, tanto che in un rapporto del prefetto di Cagliari del 1900, inviato al ministero dell'interno, viene segnalato tra i maggiori responsabili dell'«importazione del socialismo» nell'isola¹⁵. Nella città sarda, insieme alla moglie, conduce parte di un'inchiesta sul livello culturale delle classi subalterne, pubblicata nel 1906 con il titolo *Nella penombra della civiltà*. Lo studio, espressione di quel socialismo scientifico e umanitario tipico dei lombrosiani dell'epoca, mette in luce le condizioni di estrema deprivazione culturale in cui versano le classi più povere, denunciando «la sconfinata estensione e la grigia aridità di questa landa desolata che è l'ignoranza popolare»¹⁶.

Nel 1903 Carrara fa ritorno a Torino, dove subentra nella cattedra di Medicina legale a Lombroso che, nel frattempo, è passato all'insegnamento di Psichiatria. Numerose testimonianze ricordano Carrara come un docente appassionato e generoso, nonché esaminatore dalla severità leggendaria¹⁷. Dopo la nomina a professore ordinario non prende più attivamente parte alla

¹¹ MARIO CARRARA, *Carriera scientifica. Produzione scientifica e pubblicazioni scientifiche*, Torino, Bona, 1903.

¹² GINA LOMBROSO, *Cesare Lombroso. Storia della vita e delle opere narrata dalla figlia*, Torino, Bocca, 1915, p. 367.

¹³ FILIPPO TURATI, ANNA KULISCIOFF, *Carteggio*, Torino, Einaudi, 1977, vol. 1, p. 379.

¹⁴ FRITZ STRASSMANN, *Manuale di Medicina legale*, Torino, UTET, 1901.

¹⁵ GOETZ, *Il giuramento rifiutato ...*, 2002 cit., p. 132.

¹⁶ PAOLA LOMBROSO, MARIO CARRARA, *Nella Penombra della civiltà (da un'inchiesta sul pensiero del popolo)*, Torino, Bocca, 1906, p. 2.

¹⁷ G. LOMBROSO, *Mario Carrara nella Scuola lombrosiana*, 1937 cit., p. 442; PAOLA LOMBROSO CARRARA, *Le dolcezze della sua vita*, «AACPML» IM 1937, p. 366; GALANTE GARRONE, *E Mario Carrara non giurò...*, 1987 cit., p. 3; GIORGIO CANUTO, *Mario Carrara e la Scuola*, «AACPML» IM 1937, pp. 354-355; LUIGI EINAUDI,

politica, sebbene rimanga fedele a un socialismo riformista¹⁸. Nel 1909 muore Cesare Lombroso, amato da Carrara “come un secondo padre”¹⁹. Il suo cadavere, per esplicita volontà testamentaria, viene donato alla scienza, come è consuetudine tra gli scienziati positivisti del tempo. A riprova dello stretto legame venutosi a creare tra allievo e maestro nell’arco di quasi due decenni, è Carrara che viene designato dal suocero per eseguirne l’autopsia. All’ultimo, però, il professore non se la sente e delega al collega Camillo Tovo l’incarico dell’operazione²⁰.

La morte di Lombroso segna l’inizio di una nuova fase nell’esistenza di Carrara: spetta a lui adesso raccogliere l’eredità intellettuale del maestro, dedicando il resto della propria vita a difendere e diffondere la dottrina lombrosiana in Italia e all’estero. Nel 1909 assume la direzione dell’«Archivio» e, a partire dal 1913, la direzione del Museo Lombroso e la libera docenza di Antropologia criminale, prendendo di fatto in mano le redini della scuola torinese.

Negli anni successivi Carrara affianca alla ricerca e all’insegnamento l’impegno nel sociale con particolare riguardo per l’infanzia. Nel 1910 diventa vicedirettore dell’istituto medico pedagogico per i fanciulli deficienti, fondato nel 1900 da un collaboratore di Lombroso, Antonio Marro, con lo scopo di fornire assistenza ed educazione gratuita a bambini di entrambi i sessi affetti da problemi mentali²¹. Dal 1907 al 1915 anima, in qualità di direttore, la «Rivista di Pedagogia correttiva», bollettino che promuove l’istituzione di tribunali speciali per minorenni e l’adozione di trattamenti medici individualizzati per contrastare il fenomeno della delinquenza minorile. Nel 1915 viene nominato presidente della Società reale per l’educazione correttiva dell’antico Regno Sardo “Cesare Lombroso”, creata nel 1846 per ricoverare ed educare, dietro al pagamento di una retta, giovani problematici di età compresa tra i nove e i dodici anni²². Il suicidio di un bambino ospite dell’istituto nel 1916 attira su Carrara le feroci critiche di Antonio Gramsci, che in un articolo pubblicato sull’«Avanti!» invita a farla finita con la “pseudo-scienza” lombrosiana²³.

2. Dal manifesto crociano al rifiuto del giuramento: il percorso di un antifascista

Secondo alcune testimonianze, Carrara avrebbe visto inizialmente di buon occhio l’instaurarsi del fascismo, sperando in un ristabilimento dell’ordine sociale²⁴. Come molti lombrosiani,

Carrara esaminatore, «AACPML» IM 1937, pp. 403-404; GIOELE SOLARI, *I miei rapporti con Mario Carrara*, «AACPML» IM 1937, pp. 512-513.

¹⁸ UGO MONDOLFO, *Mario Carrara*, «AACPML» IM 1937, p. 469.

¹⁹ ALESSANDRO LEVI, *Mario Carrara*, «AACPML» IM 1937, p. 430.

²⁰ SILVANO MONTALDO, *The Relics of Two 19th-Century Scientists: Carlo Giacomini and Cesare Lombroso*, in Marco Beretta, Maria Conforti, Paolo Mazzarello (eds.), *Savant Relics: Brains and Remains of Scientists*, Sagamore Beach, MA, Science History Publications, 2016, pp. 183-199, in part. p. 194.

²¹ PAOLO BIANCHINI, *L’alleanza tra psichiatria e pedagogia in Italia tra fine Ottocento e inizio Novecento. Il caso dell’Istituto Marro di Torino*, in C. Sindoni (a cura di), *Itaca. In viaggio tra Storia, Scuola ed Educazione. Studi in onore di Salvatore Agresta*, Lecce, Pensa MultiMedia, 2018, p. 28.

²² ENRICO MILETTO, MARCO NOVARINO, «... Senza distinzione politica e religiosa». *Repertorio bibliografico e archivistico dell’associazionismo laico a Torino e provincia 1848-1925*, Torino, Centro Studi Piero Calamandrei, 2011, p. 32.

²³ ANTONIO GRAMSCI, *Le inferriate della scienza*, in Sergio Caprioglio (a cura di), *Cronache torinesi 1913-1917*, Torino, Einaudi, 1980, pp. 379-380.

²⁴ In ORESTE ROSENFELD, “*Mussolini a toujours raison*”. *Le serment des savants et des professeurs*, «Le Populaire», 26.12.1931, p. 3 si legge: «Carrara, medecin legiste, sympathisa avec le fascisme a ses debuts». H. Goetz riporta una testimonianza orale di Pietro Nigrisoli, il quale ricordava di aver inteso una conversazione tra suo zio Bartolo Nigrisoli e Carrara in cui quest’ultimo parlava in termini positivi del fascismo. Cfr. GOETZ, *Il giuramento rifiutato ...*, 2002 cit., p. 133.

Carrara dopo lo scoppio della Prima guerra mondiale si era d'altronde arruolato come volontario e aveva prestato servizio come ufficiale medico presso l'ospedale militare di Torino²⁵, un'esperienza che potrebbe aver contribuito a orientarlo favorevolmente, almeno nei primi tempi, nei riguardi del movimento fascista. Ad ogni modo, in un rapporto indirizzato dal prefetto di Torino al ministero dell'interno nel 1934 si legge che Carrara avrebbe «mantenuto fede alle sue idee anche con l'avvento del fascismo»²⁶. Quel che è certo è che nel 1925 Carrara firma, insieme alla moglie Paola, il fratello Enrico e il cognato Guglielmo Ferrero, il *Manifesto degli intellettuali antifascisti* di Benedetto Croce, documento che denuncia l'indebita contaminazione tra politica, cultura e scienza portata avanti dal regime, che intende porre l'attività degli intellettuali italiani unicamente al servizio della nazione fascista, privandoli così della loro autonomia e libertà di pensiero²⁷. Nel 1927 il ministero degli interni include il suo nome in una lista di ventiquattro professori antifascisti dell'università di Torino e invita il prefetto a valutare l'adozione di eventuali sanzioni disciplinari²⁸. Quest'ultimo risponde inviando una relazione a Roma in cui segnala che Carrara è un ex massone di alto rango, un individuo scaltro e riservato che si tiene alla larga da qualsiasi attività che potrebbe comprometterlo²⁹. Eppure, in qualità di medico del carcere di Torino, sappiamo che Carrara aiuta i detenuti politici.

Paolo Treves, figlio del noto esponente socialista Claudio Treves (amico di lunga data di Carrara), arrestato e incarcerato per alcune settimane a Torino nel 1929 con l'accusa di aver inviato una lettera di solidarietà a Benedetto Croce, racconta nelle sue memorie di avere ottenuto la liberazione e di essere scampato al confino grazie all'aiuto di Carrara, che redigendo una falsa perizia psichiatrica lo fece trasferire in una casa di cura:

Improvvisamente la porta si aprì ed entrò la tunica bianca del dottore, con due guardie. Carrara mi domandò paternamente come stavo, ma ero così stupito che non sapevo quasi dirgli i miei disturbi. Vedevo però che il caro dottore sorrideva, e questo mi meravigliava senza che potessi capire. Ho saputo dopo il perché. «Già, già», andava dicendo, «anche un po' di afasia, vedo bene, confusione mentale, appena un poco...». Lo stavo a sentire attonito e poco capivo di quel suo tono serio, grave, come fossi malato davvero. (...) Quando lo scopino venne col mio cibo, mi chiese se davvero ero molto grave, visto che, con favore mai visto, il medico era venuto in cella³⁰.

Tina Pizzardo, militante comunista e già compagna di Altiero Spinelli, arrestata nel 1927 a Roma per attività sovversiva e trasferita poi nel carcere di Torino, ricorda invece così il suo primo incontro con Carrara:

Alle Nuove (...) la visita me la fa il professore Carrara. Per il rispetto, la considerazione che, pur senza dire nulla di esplicito, mi mostra, capisco che è dalla nostra parte della barricata³¹.

Il salotto di casa Carrara diventa inoltre in quegli anni un luogo di ritrovo per gli antifascisti torinesi. Sono numerose e significative le testimonianze al riguardo, a cominciare proprio da

²⁵ GOETZ, *Il giuramento...*, 2002 cit., pp. 132-133. Sulla scuola lombrosiana durante la Grande guerra si veda SILVANO MONTALDO, *L'antropologia criminale e l'esercito italiano (1884-1920)*, in GIAN PAOLO BRIZZI, ELISA SIGNORI (a cura di), *Minerva armata. Le Università e la Grande guerra*, Bologna, Clueb, 2017, pp. 175-203.

²⁶ *Ibidem*.

²⁷ EMILIO RAFFAELE PAPA, *Storia di due manifesti. Il fascismo e la cultura italiana*, Milano, Feltrinelli, 1958, p. 100.

²⁸ JÜRGEN CHARNITZKY, *Fascismo e scuola. La politica scolastica del regime (1922-1943)*, Firenze, La Nuova Italia, 1996, p. 318.

²⁹ GOETZ, *Il giuramento...*, 2002 cit., p. 133.

³⁰ PAOLO TREVES, *Quello che ci ha fatto Mussolini*, Manduria-Bari-Roma, Lacaita, 1996, pp. 173-174.

³¹ TINA PIZZARDO, *Senza pensarci due volte*, Bologna, Il Mulino, 1996, p. 51.

Tina Pizzardo che, terminata la detenzione, si trasferisce a Torino e si lega profondamente alla famiglia Carrara:

Gli inviti si seguono, di cena in cena conosco tutti gli intellettuali antifascisti di Torino e i molti di altre città che vengono a scaldarsi il cuore in casa Carrara. Con alcuni dei torinesi, Salvatorelli, Gorini, Allason, Ginzburg, Muggia stringerò vera amicizia, ma il legame più affettuoso sarà sempre quello con Paola e Mario Carrara. L'esperienza coi comunisti m'aveva indotta a pensare: «Non c'è essere più spietato di colui che vuole ad ogni costo salvare l'umanità», adesso i Carrara mi davano il primo, confortante esempio di gente che pur desiderando salvare – col socialismo – l'umanità, sa amarla nel dettaglio, nei suoi singoli componenti³².

Barbara Allason, elemento di spicco dei circoli antifascisti liberali torinesi dell'epoca, scrive nelle sue memorie:

Casa Carrara fu per tutti quegli anni un centro di antifascismo: non nel senso che ci si raccogliesse precisamente per «lavorare»; ma quanti erano stati perseguitati o invisati al fascismo erano certi di esservi accolti come amici³³.

Anche Natalia Ginzburg rievoca in *Lessico familiare* le serate trascorse in compagnia dei genitori nel salotto dei Carrara:

E poi mio padre [Giuseppe Levi] non pensava che ancora esistessero, in Italia, dei cospiratori. Pensava di essere uno dei pochi antifascisti rimasti in Italia. Gli altri erano quelli che usava incontrare in casa della Paola Carrara, quell'amica di mia madre che era stata, come lei, amica della Kulisciuff. – Stasera, diceva mio padre a mia madre, andiamo dai Carrara. Ci sarà Salvatorelli. – Che bellezza! – diceva mia madre. – Sono proprio curiosa di sentire cosa dice Salvatorelli! E dopo aver passato una serata (...) nel salottino della Paola Carrara (...) mio padre e mia madre si sentivano un po' confortati. Non era stato detto, magari, nulla di nuovo. Ma tra gli amici di mio padre e mia madre, molti erano diventati fascisti, o almeno non così apertamente e dichiaratamente antifascisti come a loro piaceva. Perciò si sentivano, col passare degli anni, sempre più soli. Salvatorelli, i Carrara, l'ingegner Olivetti, erano i pochi antifascisti rimasti, per mio padre, al mondo. Essi conservavano, con lui, ricordi dei tempi di Turati, e di un altro costume di vita che sembrava fosse stato spazzato via dalla terra. Stare in compagnia di queste persone significava, per mio padre, respirare un sorso d'aria pura³⁴.

Sempre nelle pagine del suo romanzo autobiografico, la scrittrice descrive Carrara come un «uomo alto, magro, dai candidi baffi a spazzola, che andava sempre in bicicletta, con una mantellina nera che svolazzava», dall'indiscutibile levatura morale:

di lui mia madre diceva sempre che era così per bene, «per bene come Carrara» diceva quando voleva indicare il sommo della rettitudine, e anche dopo ch'era morto continuò a dire così³⁵.

Vi è infine la testimonianza di Leone Ginzburg, futuro marito di Natalia, membro di spicco della cellula torinese di Giustizia e Libertà e libero docente di letteratura russa, anch'egli espulso dall'università di Torino nel 1934 per non avere prestato giuramento di fedeltà al regime fascista, morto nel 1944 in seguito alle percosse subite dai nazisti nel carcere di Regina Coeli. All'indomani della scomparsa di Carrara nel 1937, Ginzburg, ospite abituale del suo salotto sin dall'adolescenza, in quanto collaboratore del progetto delle Bibliotechine rurali avviato da

³² *Ibid.*, pp. 135-136.

³³ BARBARA ALLASON, *Memorie di un'antifascista 1919-1940*, Torino, Spoon River, 2005, p. 140.

³⁴ NATALIA GINZBURG, *Lessico familiare*, Torino, Einaudi, 1963, p. 87.

³⁵ *Ibid.*, p. 173.

Paola Lombroso (che consiste nella donazione di libri alle scuole di campagna più povere e isolate), ne ricorda il carattere umanamente generoso e il disinteressato amore per il sapere:

Tutti noi, che lo abbiamo avvicinato così, siamo certo stati indotti al sorriso da quegli studenti che, più anziani, pure ci parlavano con reverenziale timore della severità inesorabile del professor Carrara. Noi, ci ascoltava con tanta arguta pazienza, desideroso d'imparar nuovi fatti anche dal più inesperto, che non ci metteva neppur in soggezione. Solo più tardi ci accorgemmo che a lui avevamo sempre parlato sul serio, e di quel che ci interessava di più; e capimmo che la sua severità di esaminatore, sperimentata da altri, e le attenzioni di ospite che prodigava a noi, erano modi diversi, ma analoghi, di far bene quel che faceva, con tutto se stesso. Sappiamo adesso che Mario Carrara è uno dei pochi *uomini* in cui ci siamo imbattuti³⁶.

Carrara non è però solo un noto antifascista, ma anche un uomo delle istituzioni. È un medico legale di fama internazionale e un perito richiestissimo dal Tribunale e dalla Corte d'Assise di Torino (tra il 1907 e il 1932 redige più di trecento perizie psichiatriche, senza contare le perizie medico-legali e necroscopiche). È presidente dell'Associazione italiana di Medicina legale e membro onorario dell'accademia di Medicina di Torino. Il corso di perfezionamento in Antropologia criminale di Carrara è frequentato da ufficiali dei carabinieri, guardie carcerarie e magistrati. Nel 1927 il ministro della pubblica istruzione Pietro Fedele lo designa a «rappresentare ufficialmente questo Ministero» al XIII congresso di Medicina legale di Lione, congratulandosi poi con un telegramma «per l'azione efficace» da lui svolta in questa occasione³⁷. Nel 1929 Carrara viene inoltre invitato da Giovanni Gentile a scrivere per la prestigiosa *Enciclopedia*, da lui diretta, la sottovoce *Antropologia criminale*, pubblicata nonostante le critiche sollevate da diversi revisori in fase editoriale³⁸.

Tenendo conto di quanto detto finora, non sorprende che Carrara firmi nel 1926 il giuramento previsto dal Regolamento universitario del 1924, che richiedeva fedeltà alla famiglia reale, alle leggi dello stato e di «adempire tutti i doveri accademici col proposito di formare cittadini operosi, devoti alla patria»³⁹.

È dunque in veste di noto professore ed erede di Cesare Lombroso che Carrara rifiuta nel 1931 il giuramento di fedeltà al fascismo.

3. La resistenza al giuramento

Il regio decreto contenente l'obbligo di giuramento per i professori universitari entra in vigore il primo novembre 1931. Le due più significative iniziative intraprese contro questa imposizione coinvolgono entrambe, in maniera più o meno diretta, Carrara. L'8 novembre 1931 Francesco Ruffini, professore di Diritto ecclesiastico a Torino, scrive una lettera al premio Nobel Albert Einstein, suo ex collega alla Commissione internazionale di cooperazione intellettuale della Società delle nazioni, pregandolo di intervenire in aiuto dei professori italiani. È Carrara che, per evitare che la lettera venga intercettata dalla censura postale, parte il giorno dopo per Ginevra portando con sé la lettera di Ruffini. Una volta giunto a destinazione, Carrara

³⁶ LEONE GINZBURG, *Ricordo di Mario Carrara*, IM, pp. 414-415.

³⁷ ASUT, *Fasc. pers. Mario Carrara*, Prot. N. 6761, 13 giugno 1927; *Relazione del Prof. Mario Carrara*, 2 settembre 1927.

³⁸ MARIO CARRARA, sottovoce *L'Antropologia criminale*, «Enciclopedia Italiana», Roma, Istituto Giovanni Treccani, vol. III, 1929-1937, pp. 590-596.

³⁹ ASUT, *Fasc. pers. Mario Carrara*, *Giuramento del Chiar.mo Prof. Mario Carrara*, 23.12.1926.

consegna la lettera al cognato Guglielmo Ferrero, espatriato in Svizzera l'anno prima, che la invia con uno scritto di accompagnamento ad Einstein⁴⁰.

La reazione dello scienziato tedesco non si fa attendere. Il 16 novembre 1931 Einstein scrive al ministro della giustizia Alfredo Rocco pregandolo di consigliare a Mussolini di «risparmiare al fiore dell'intelletto italiano un'umiliazione simile». Nella lettera osserva che è «nell'interesse dello Stato italiano e del suo prestigio agli occhi del mondo» che «i leali servitori della verità scientifica vengano lasciati in pace» e ricorda come «la ricerca della verità scientifica, svincolata dagli interessi materiali di tutti i giorni, dovrebbe essere sacra a ogni governo»⁴¹.

Rocco incarica della risposta un suo allievo, Giuseppe Righetti, deputato e consigliere della Corte d'appello di Roma. Nella lettera, datata 12 dicembre 1931, Righetti assicura che il giuramento imposto ai professori non costituisce in alcun modo «una dichiarazione della loro fede politica» e li vincola unicamente al rispetto delle leggi della costituzione italiana. Lo dimostrerebbe il fatto che «su circa 1200 professori ordinari e straordinari soltanto 7 o 8 si sono fatti scrupoli nei confronti di tale formula» e che tra i giuranti ci sono «perfino antifascisti» come «il famoso matematico Levi-Civita»⁴².

Commentando questa vicenda nel suo diario Einstein scrive: “Eccellente risposta in tedesco, ma la cosa resta comunque una idiozia da gente incolta”. E con lungimiranza aggiunge: “Bei tempi ci aspettano in Europa”⁴³.

A Ginevra Carrara non si limita a consegnare al cognato la lettera di Ruffini. Sappiamo infatti da una lettera scritta da Gina Lombroso al figlio Leo Ferrero che Carrara è giunto in Svizzera con lo scopo di “combinare qualcosa per questo giuramento che incombe come un incubo sui professori”⁴⁴. Insieme ai cognati Gina Lombroso e Guglielmo Ferrero e a Egidio Reale, Carrara decide di lanciare un appello alla commissione internazionale di cooperazione intellettuale in cui si chiede di “aiutare gli uomini di scienza italiani nella difesa della loro libertà intellettuale”⁴⁵. L'appello, che ottiene in poche settimane più di 1260 adesioni da tutto il mondo (900 delle quali provenienti dalla sola Spagna), preoccupa lo stesso Mussolini, che in un telegramma del 6 dicembre 1931 indirizzato a tutti gli ambasciatori e ministri plenipotenziari all'estero scrive:

Si sta inscenando con punto di partenza Ginevra una nuova montatura contro il governo fascista a proposito giuramento professori università. (...) Se occorre bisogna sventare questa nuova campagna tendenziosa antifascista⁴⁶.

La Commissione risponde all'appello nel gennaio del 1932, quando Carrara e i suoi colleghi non giuranti sono già stati espulsi dall'università, con parole ignave:

Non è compito della Società delle Nazioni immischiarsi nelle questioni particolari degli stati⁴⁷.

⁴⁰ LEANDRO POLVERINI, *Albert Einstein e il giuramento fascista del 1931*, «Rivista Storica Italiana», CIII, 2, 1991, pp. 271-272.

⁴¹ SANDRA LINGUERRI, RAFFAELLA SIMILI (a cura di), *Einstein parla italiano. Itinerari e polemiche*, Bologna, Pendragon, 2008, pp. 172-173.

⁴² *Ibid.*, p. 173.

⁴³ GOETZ, *Il giuramento...*, 2002 cit., p. 23.

⁴⁴ *Ibid.*, p. 221.

⁴⁵ *Ibid.*, p. 222.

⁴⁶ RENZO DE FELICE, *Mussolini il duce. Gli anni del consenso 1929-1936*, Torino, Einaudi, 1996², p. 109.

⁴⁷ GOETZ, *Il giuramento...*, 2002 cit., p. 241.

Rientrato a Torino da Ginevra, Carrara riceve la convocazione a presentarsi in rettorato il 13 novembre alle 18 per prestare il giuramento di fedeltà. Convinto che l'insegnamento di una disciplina tecnica come la Medicina legale non debba avere nulla a che vedere con la politica e tantomeno con la formazione di cittadini "devoti alla patria e al Regime fascista", Carrara comunica al rettore Silvio Pivano che non giurerà:

Illustrissimo signor Rettore,

ricevo dalla S. V. l'invito a prestare giuramento secondo il disposto dell'art. 18 del R. Decreto-Legge 1227 del 28 agosto 1931; ma debbo con rincrescimento informarla delle ragioni che mi trattengono dall'aderirvi.

Se, come appare dal contesto dell'articolo citato, con la nuova formula mi si chiede di contrarre impegni di natura prettamente politica, debbo fare osservare che questi sono del tutto estranei alla materia esclusivamente tecnica del mio insegnamento; almeno quale ho impartito ormai per lunghi anni e con risultati, che non sta a me valutare, ma di cui la mia coscienza è paga.

Tale era, del resto, il mio stretto dovere di sereno cultore di scienza ed insegnante; dovere che assunsi volenterosamente entrando nella Università dello Stato, e che sarò ben lieto di continuare ad assolvere ancora, se potrò farlo con animo sgombro da ogni preoccupazione e con quella libertà di indirizzo che è necessaria ad ogni attività di pensiero⁴⁸.

Inutili sono stati nei giorni precedenti i tentativi del collega Gioele Solari di fargli cambiare idea in proposito:

provai a distoglierlo, ma tosto compresi che ogni insistenza era non solo vana, ma inopportuna: egli obbediva a un imperativo morale di fronte al quale qualunque altra considerazione perdeva valore⁴⁹.

«L'imperativo categorico morale», commenta a questo proposito Luigi Salvatorelli, «non era per lui un principio astratto (...) ma una realtà di vita»⁵⁰.

Agli inizi di dicembre, il rettore comunica a Carrara che il ministero dell'Educazione nazionale gli concede la possibilità di chiedere spontaneamente il collocamento a riposo e lo avverte che in caso contrario sarà il consiglio dei ministri a decidere in merito alla sua sorte. Nonostante il concreto rischio di perdere la pensione, Carrara persegue la strada dell'intransigenza e rifiuta il compromesso offertogli da Pivano:

Illustrissimo Rettore,

L'indugio che Ella ebbe la cortesia di concedermi, innanzi di rispondere alla proposta di decidere spontaneamente il collocamento a riposo, mi ha dato modo di fare alcune considerazioni, che mi inducono a non accoglierla. Intanto sono convinto che essa non costituisce un ordine, perché il Ministero non può sostituirsi ai poteri del Consiglio dei Ministri, al quale soltanto compete di deliberare sulla dispensa dal servizio dei professori della R. Università, a seconda dell'articolo 5 del R. decreto Legge 13 gennaio 1927 (convertito in legge 9 giugno 1927 n. 1001). E neppure può essere un benevolo consiglio per evitare pene più gravi perché non è credibile che l'Amministrazione stessa additi ai suoi dipendenti il modo di sfuggire a sanzioni di cui li creda meritevoli. Ma anche valutandola in sé, tale proposta non potrebbe valere che come un comodo espediente per uscire dalle presenti difficoltà; ma è chiaro che, per parte mia, se avessi preferito le vie più facili avrei già firmato dal primo giorno, con tanti egregi colleghi, la formula nuova del

⁴⁸ SMAUT, MC, scat. 7, cart. 2. Mario Carrara a Silvio Pivano, 13.11.1931. La lettera è consultabile in digitale: <https://www.asut.unito.it/mostre/items/show/513> (verif. 6.9.2021).

⁴⁹ SOLARI, *I miei rapporti ...*, 1937 cit., p. 516.

⁵⁰ LUIGI SALVATORELLI, *Mario Carrara, «AACPML» IM 1937*, p. 508.

giuramento. Ella sa bene invece che per me si tratta esclusivamente di una appassionata difesa della dignità dell'insegnamento, il quale ritengo non debba subire altri limiti che quelli imposti dalla probità morale e scientifica del maestro. È questa la forza ideale che mi ha sorretto, senza iattanza ma anche senza perplessità, nella via, non priva di amarezze e di delusioni, che ho scelta: ed è anche la ragione per cui attendo fiducioso la soluzione che il Consiglio dei ministri giudicherà opportuna. Col chiedere spontaneamente il collocamento a riposo, mi parrebbe di volermi sottrarre a quel giudizio, e insieme di pormi in contraddizione con quanto già le scrissi, del mio desiderio di continuare a dedicare in qualsiasi modo la mia opera alla scienza ed alla scuola, della quale non mi sento meno degno di prima⁵¹.

Pochi giorni dopo Carrara viene notificato del suo imminente licenziamento⁵². In una lettera inviata il 15 dicembre al ministro Balbino Giuliano, Carrara ribadisce le ragioni del suo mancato giuramento, motivando la sua scelta come un atto in difesa della libertà scientifica e non come gesto politico:

Abituato ad attribuire al giuramento la serietà dovuta, non ho sentito di potermi impegnare a dare intonazione, orientamento, finalità politiche alla mia attività didattica, la quale in tanto reputo più efficace ed alta, in quanto più pura di finalità pratiche e contingenti.

Perché, a parte la vanità effettiva di simile impegno nel caso specifico della materia che insegno – la Medicina legale –, è proprio tutta una concezione, non punto partigiana, sull'essenza e finalità dell'insegnamento superiore, che ho voluto affermare e (per quanto sta in me) difendere. Se noi dobbiamo formare nei giovani una coscienza «scientifica» dobbiamo guardarci dal turbarne la spontanea formazione con apriorismi dottrinari e preconcetti finalistici.

La ricerca scientifica può dirsi spassionata e disinteressata solo nel senso che ha per unica passione e per unico interesse il vero. Perciò nell'insegnamento superiore non veggio altro limite conveniente che la probità intellettuale e morale del maestro⁵³.

Nella parte finale della lettera, Carrara, consapevole che le ripercussioni del suo rifiuto non tarderanno ad arrivare, prega Giuliano di poter almeno continuare la sua attività di ricerca all'interno del Museo di Antropologia criminale. Una speranza, questa, che viene presto disattesa. Non solo Carrara viene rimosso dal ruolo di direttore del Museo, ma verso la fine di dicembre il ministro dell'interno minaccia addirittura il trasferimento dell'intera collezione a Roma, forse per ritorsione contro il dichiarato antifascismo della famiglia Lombroso. Il preside della facoltà di Medicina si oppone inviando una lettera di protesta al ministero, mentre Gina Lombroso invoca l'aiuto della principessa Maria José del Belgio. Non sappiamo se questi interventi siano stati determinanti nello scongiurare lo spostamento dei reperti, ma alla fine la collezione antropologica rimase a Torino⁵⁴.

Quando la notizia del 'gran rifiuto' di Carrara diventa di pubblico dominio, sono moltissime le attestazioni di solidarietà inviategli da tutta Europa. Alcune sono state scritte da professori giuranti. Uno di questi è Egidio Meneghetti, professore di Farmacologia dell'università di Palermo dalle note simpatie antifasciste, costretto ad abbandonare nel 1926 l'università di Padova, dopo che gli squadristi gli hanno distrutto l'ufficio e hanno affisso dei manifesti pubblici in cui gli intimano di abbandonare la città:

⁵¹ SMAUT, MC, scat. 7, cart. 33, Mario Carrara a Silvio Pivano, s.d. [fra 12 e 15.12.1931].

⁵² GOETZ, *Il giuramento rifiutato ...*, 2002 cit., p. 134.

⁵³ SMAUT, MC, scat. 7, cart. 27, Mario Carrara a Balbino Giuliano, 15.12.1931.

⁵⁴ SILVANO MONTALDO, «*Saper parlare agli occhi di molti con oggetti visibili*», in ID. (a cura di), *Il Museo di Antropologia criminale Cesare Lombroso di Torino*, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2015, pp. 18-19.

È con profonda commozione che ho letto il suo fra i nomi elettissimi di coloro che in questo momento triste salvano l'onore della Università italiana. Ella ha già tanti meriti nella scienza e nella vita; questo ultimo che si aggiunge è il coronamento più bello di tutti: basterebbe questo per giustificare e nobilitare un'intera esistenza. (...) Purtroppo il destino non mi ha concesso questo ambitissimo onore, che sarebbe costato chissà quali sofferenze materiali a creature le quali hanno il diritto di non sopportarle. Grazie, signor professore, per quello che ha fatto; e grazie anche alla sua elettissima compagna per la fermezza serena con la quale le è stata vicina in questa battaglia⁵⁵.

Anche Alessandro Levi, professore di Filosofia del diritto all'università di Parma e cugino di Tullio Levi-Civita, che giura dopo aver scritto al rettore che non modificherà in alcun modo l'indirizzo dato al proprio insegnamento, scrive a Carrara per manifestargli la propria stima:

Caro ed illustre amico,

Ho veduto che il tuo nome è rimasto nell'albo d'onore degli undici. Io, per verità, speravo – per il vantaggio della scienza e della scuola, alle quali tu hai consacrato tutto te stesso – che anche tu potessi trovare una decorosa via di uscita, che ti permettesse di rimanere su la cattedra, su la quale continuavi la luminosa tradizione di Cesare Lombroso. Ed in questo senso avevo scritto più di una volta al comune amico Giuseppe Levi. Ma tu hai preferito seguire una via di rigida intransigenza, che sacrifica l'insegnante, ma che onora il carattere dell'uomo; ed io non posso esprimerti se non la mia ammirazione morale, se pur velata di malinconia per il grave sacrificio che la tua decisione ti costa⁵⁶.

Alberto Ziveri, libero docente di Psichiatria e neuropatologia dell'università di Macerata, e dunque non sottoposto all'obbligo di giurare, manifesta con queste parole la sua ammirazione per Carrara:

In questi tristi momenti il conoscere che esistono ancora persone che hanno conservato il senso della dignità umana, che non sono degli schiavi vergognosamente umili di una aberrante concezione paranoide, produce una soddisfazione e una consolazione non piccole; è per ciò un dovere essere solidali con uomini come Lei⁵⁷.

Non mancano infine attestazioni di solidarietà da parte del mondo antifascista, come quelle inviate da Nello Rosselli e da sua madre Amelia Pincherle Moravia, amica di lunga data di Paola Lombroso⁵⁸.

4. *Gli ultimi anni*

Le conseguenze del rifiuto non si fanno attendere. A partire dal primo gennaio 1932 Carrara è dispensato dal servizio “per incompatibilità con le generali direttive politiche del Governo”⁵⁹, venendo inoltre estromesso dall'incarico di direttore del Museo di Antropologia criminale e di medico del carcere di Torino. La liquidazione della pensione e l'indennità di buonuscita gli verranno corrisposte pochi mesi dopo⁶⁰.

⁵⁵ SMAUT, MC, scat. 7, cart. 27, Egidio Meneghetti a Mario Carrara, 20.12.1931.

⁵⁶ SMAUT, MC, scat. 7, cart. 40, Alessandro Levi a Mario Carrara, 22.12.1931.

⁵⁷ SMAUT, MC, scat. 7, cart. 42, Alberto Ziveri a Mario Carrara, 31.12.1931.

⁵⁸ SMAUT, MC. 7, 58, Nello Rosselli a Mario Carrara, s.d. [gennaio 1932]; SMAUT, MC. 7, 50, Amelia Rosselli a Mario Carrara, 7.1.1932.

⁵⁹ ASUT, *Fasc. pers. Mario Carrara, Dispensa dal servizio e liquidazione della pensione, Prot. N. 2616*, 3.1.1931.

⁶⁰ ASUT, *Fasc. pers. Mario Carrara, Dispensa dal servizio e liquidazione della pensione, Prot. N. 5205*, 18.4.1932.

In un'istanza inviata al ministro Rocco, Carrara prega che gli si conceda almeno la possibilità di continuare a visitare a titolo gratuito i detenuti del carcere "dal punto di vista medico e antropologico", ma non ottiene alcuna risposta⁶¹.

Avendo inviato all'estero alcune copie della lettera scritta al ministro Giuliano⁶², che ottiene ampia risonanza sulla stampa straniera e fu ripubblicata in Belgio, Francia, Germania, Austria, Svezia e Svizzera⁶³, Carrara riceve inoltre una diffida del questore ad astenersi "da qualsiasi azione diretta contro il regime"⁶⁴. Ottiene, in compenso, il permesso di recarsi all'estero per partecipare a convegni scientifici.

Nel mese di marzo Carrara è contattato dallo studioso di Diritto penale Gerard Daniel, che lo informa che il *Departamento di Prevención social* del Messico, evidentemente al corrente della sua espulsione dall'università di Torino, desidera offrirgli un incarico da «specialista di psichiatria criminale»⁶⁵. Nonostante il «salario relativamente basso», scrive Daniel, la posizione sarebbe di grande prestigio e soprattutto permetterebbe a Carrara «di organizzare il servizio medico-psichiatrico in una direzione francamente lombrosiana»⁶⁶.

Pur essendo l'offerta prontamente accettata, l'affidamento dell'incarico non si realizzerà, probabilmente a causa dell'instabilità politica del Messico⁶⁷. All'indomani del rifiuto, comunque, i rapporti di Carrara con il mondo accademico latino si fanno sempre più intensi. Luis Jiménez de Asúa, professore di Diritto penale dell'università di Madrid e tra i firmatari spagnoli della petizione internazionale contro il giuramento, raggiunto dalla notizia che Carrara non ha ceduto al ricatto del regime, gli invia un telegramma per congratularsi del suo gesto:

Felicitate emocionado su civil actitud negandose jurar fidelidad fascismo solidarizome su conducta enaltecadora libre fuero científico⁶⁸.

Dopo la sua espulsione dall'università di Torino, Jiménez de Asúa e il professore di Diritto penale dell'università di Murcia Mariano Ruiz-Funes (vincitore nel 1927 del premio Lombroso per il suo studio *La criminalidad y las secreciones internas* e anch'egli firmatario della petizione internazionale), probabilmente in segno di solidarietà, invitano Carrara tenere una serie di conferenze sull'antropologia criminale nelle città di Madrid, Murcia e Barcellona, dove quest'ultimo si reca nel maggio 1932⁶⁹.

Stando alle sue parole, si tratta del più grande onore ricevuto nella sua carriera di studioso⁷⁰. Le impressioni riportate dal viaggio sono entusiastiche e rivelano ammirazione per la Repubblica spagnola:

⁶¹ SMAUT, MC, scat. 7, cart. 53, Mario Carrara a [Alfredo Rocco], s.d. [1932]. Si tratta probabilmente di una copia del documento citato in GOETZ, *Il giuramento rifiutato ...*, 2002 cit., p. 136, inviato a Rocco il 12.2.1932.

⁶² Cfr. *supra*, pp. 43-44 e nota 51.

⁶³ GOETZ, *Il giuramento...*, 2002 cit., p. 136.

⁶⁴ ACGV, Gina Lombroso Ferrero, I.4, 186 a, Mario Carrara a Gina Lombroso, 23.1.1932.

⁶⁵ Le notizie biografiche su Daniel sono scarse. Dalla *Commemorazione di Daniel in Messico*, «La giustizia penale», XLIV, 1938, p. 392, si evince che Gerard Daniel era uno studioso di Diritto penale residente in Messico, che nel 1933 pubblicò la monografia *Riforma penale nel Messico e dottrina giuridica italiana*, Roma, Cremonese.

⁶⁶ SMAUT, MC, scat. 33, Gerard Daniel a Mario Carrara, 12.3.1932.

⁶⁷ Il 21.3.1932 Daniel si rallegra con Carrara per aver deciso di accettare il suo invito (SMAUT, MC, scat. 33).

⁶⁸ SMAUT, MC, scat. 7, cart. 24, Luis Jiménez de Asúa a Mario Carrara, 13.12.1931. Trad. it.: «Emozionato mi congratulo con lei per il suo atteggiamento civile e il suo rifiuto di giurare fedeltà al fascismo, e sono solidale con la sua condotta che esalta la libertà scientifica».

⁶⁹ SMAUT, MC, scat. 21, Luis Jiménez de Asúa a Mario Carrara, 4.2.1932.

⁷⁰ MARIO CARRARA, *Antropologia criminale e Medicina legale in Spagna*, «Archivio di Antropologia criminale», LII, 1932, p. 462.

Ho trovato la Spagna in piena rivoluzione: non d'armi e di bombe, come farneticano i giornali, ma in piena rivoluzione di spiriti. (...) Niuno, anche sia avverso al nuovo ordinamento politico repubblicano che la Spagna si è dato, niuno, dico, può negare – quale che sia il giudizio che voglia darle – il meraviglioso sforzo che la Spagna rinnovata oggi compie nelle sue attività sociali; ed il volenteroso impulso che essa oggi imprime alla propria elevazione culturale per riallacciarla alle sue tradizioni storiche⁷¹.

Una volta tornato in Italia, Carrara si dedica a tempo pieno alla redazione dell'*Archivio di Antropologia criminale* e del *Manuale di Medicina legale*, il cui primo volume verrà pubblicato poco dopo la sua morte nel 1937⁷². Fino al 1934 continua a lavorare come perito per il tribunale di Torino, incarico che è costretto ad abbandonare quando l'iscrizione al partito fascista diventa obbligatoria per esercitare la professione.

Nel 1935 è inoltre espulso dall'accademia di Medicina di Torino, di cui era membro onorario, per non aver prestato il giuramento di fedeltà al fascismo, che a partire dal 1933 è imposto agli accademici italiani⁷³.

Sebbene nel 1932 fosse stato ammonito dal portare avanti azioni contro il regime, Carrara continua a frequentare ambienti antifascisti. In un rapporto del novembre 1934 il celebre informatore dell'OVRA Pitigrilli (Dino Segre), la spia che con le sue delazioni porterà alla decapitazione della cellula torinese di Giustizia e Libertà, segnala di avere «scoperto un nuovo gruppo di elementi: la famiglia Carrara», aggiungendo che “già varie volte, nelle conversazioni con gli antifascisti che io osservo più da vicino, era apparso il nome di Carrara, anzi, «dei Carrara»”⁷⁴. Da quel momento la posta dell'ex-professore è controllata e le sue conversazioni telefoniche sono intercettate⁷⁵. Un rapporto della direzione generale di pubblica sicurezza del 6 maggio 1935 indica Carrara tra «i più attivi e pericolosi elementi» di Giustizia e Libertà, per i quali è necessario provvedere a un fermo “tempestivo”⁷⁶. Inserito in un “Elenco Secondo” di indiziati, la sua abitazione è perquisita nel corso della grande retata di polizia del 15 maggio 1935 che falciava l'intera struttura torinese di GL. L'accusa è di essere entrato in contatto con il cognato Guglielmo Ferrero e altri antifascisti, ma gli investigatori non rinvergono nulla di compromettente a suo carico⁷⁷. Eppure il coinvolgimento di Carrara in attività antifasciste è ampiamente e inequivocabilmente documentato.

In un'informativa scritta dell'8 giugno 1935 Pitigrilli riporta il contenuto di una conversazione avuta a Parigi con Carlo Rosselli, il quale lo invita a entrare in contatto con i coniugi Carrara per aggiornarlo sulla situazione in Italia.

Secondo Rosselli – riferisce Pitigrilli nel suo rapporto – i Carrara potrebbero dare notizie di ogni genere e non tanto sugli arresti e le perquisizioni nel gruppo torinese, quanto sulla guerra d'Africa, sulle industrie, sugli operai, sui giovani, sugli studenti⁷⁸.

⁷¹ *Ibidem*.

⁷² MARIO CARRARA, *Manuale di Medicina legale*, vol. 1, Torino, UTET, 1937.

⁷³ GOETZ, *Il giuramento...*, 2002 cit., p. 136.

⁷⁴ Cfr. MICHELE GIUA, *Ricordi di un ex-detenuato politico. 1935-1943*, Torino, Chiantore, 1945, pp. 188-189.

⁷⁵ GOETZ, *Il giuramento rifiutato...*, 2002 cit., p. 136.

⁷⁶ Cfr. MARIO GIOVANA, *Giustizia e Libertà in Italia. Storia di una cospirazione antifascista. 1929-1937*, Torino, Bollati Boringhieri, 2005, p. 421.

⁷⁷ Cfr. GOETZ, *Il giuramento...*, 2002 cit., p. 137.

⁷⁸ MIMMO FRANZINELLI, *I tentacoli dell'OVRA. Agenti, collaboratori e vittime della polizia politica fascista*, Torino, Bollati Boringhieri, 2002, pp. 580-581.

Nell'aprile dell'anno successivo, Edoardo Audenino, libero docente di Psichiatria dell'università di Torino ed ex collaboratore dell'«Archivio» lombrosiano, riferisce alle autorità che Carrara svolge “una intensa attività antifascista” e che la sua dimora è “un covo” di sovversivi⁷⁹. La delazione e le successive indagini portano a una seconda perquisizione domiciliare il 13 ottobre 1936, e questa volta Carrara è arrestato con l'accusa di aver scritto “parole di incoraggiamento” a Mariano Ruiz-Funes, il penalista lombrosiano divenuto nel frattempo ministro della giustizia della repubblica spagnola. Per gli inquirenti, il professor Carrara avrebbe “solidarizzato con detto Governo” e auspicato “il trionfo delle milizie sovversive” contro le truppe falangiste di Franco, apertamente sostenute da Mussolini⁸⁰.

A nulla valgono le proteste di Carrara, che in un memoriale difensivo inviato probabilmente al ministro Rocco respinge tutte le accuse e si dichiara un “uomo di idee temperate in politica”⁸¹.

Dopo l'interrogatorio, in cui egli sostiene di avere scritto a Ruiz-Funes unicamente per invitarlo ad applicare i principi delle teorie lombrosiane all'amministrazione della giustizia spagnola, il prefetto propone il suo invio al confino⁸².

Per una sorta di ironico contrappasso, il settantenne Carrara, che per quasi quarant'anni è stato medico del carcere di Torino e che per tutta la vita si era dedicato allo studio dell'uomo delinquente, è ora un detenuto. Due giorni dopo il suo ingresso alle carceri Nuove, grazie a un certificato medico rilasciato dal suo anziano collega Carlo Goria, è trasferito nella cella dell'infermeria⁸³. Gli viene però concesso il permesso di ricevere, in presenza del personale carcerario, le visite del figlio Enrico, che ricorderà come il padre avesse mantenuto anche in queste circostanze grande dignità e forza d'animo⁸⁴. Nelle lettere di quel periodo Carrara lo rassicurava circa le sue condizioni:

Mi preme di rassicurarti che sto benissimo di salute fisica e morale. Sopporto bene la detenzione e conservo l'appetito e l'alimentazione è buona (...). Ho sempre molti libri: ho letto le memorie del Gen[erale] Ségur nella spedizione di Russia molto interessante; e leggo ora la storia della Guerra dei trent'anni dello Schiller, un po' meno interessante! Come vedi divento colto! E poi, per riposarmi, ho (...) naturalmente sempre alla mano Dante!⁸⁵

Rilasciato con diffida di polizia dopo circa un mese, a causa delle sue precarie condizioni di salute⁸⁶, Carrara viene fatto comparire il 24 novembre 1936 di fronte alla “Commissione provinciale per l'ammonizione e il confino di polizia” per rispondere dell'accusa di avere svolto «attività contraria all'ordinamento nazionale»⁸⁷. Vista l'età avanzata e tenuto conto della sua ipertensione arteriosa non è ritenuto idoneo al confino. Nei mesi successivi le sue condizioni di salute si aggravano al punto da renderne necessario il ricovero in una clinica di Torino, il 25 maggio⁸⁸. Carrara è da subito “serenamente sicuro di non uscirne guarito” e invita il desolato

⁷⁹ GOETZ, *Il giuramento rifiutato ...*, 2002 cit., p. 137.

⁸⁰ GIORGIO BOATTI, *Preferirei di no. Le storie dei dodici professori che si opposero a Mussolini*, Torino, Einaudi, 2017³, p. 172.

⁸¹ SMAUT, MC, cart. 9 ter., copia dattiloscritta di lettera datata 11 novembre 1936. Il verbale dell'interrogatorio del 17.10.1936 è riportato in Boatti, *Preferirei di no...*, 2017 cit. pp. 173-174.

⁸² Il documento è riportato in *Ibidem*, p. 172.

⁸³ *Ibidem*, p. 173.

⁸⁴ ENRICO CARRARA, *Mio padre, «ACCPML» IM 1937*, pp. 357-360.

⁸⁵ SMAUT, MC, scat. 9 ter, Mario Carrara a Enrico Carrara, 16.10.1936.

⁸⁶ GOETZ, *Il giuramento...*, 2002 cit., p. 137.

⁸⁷ SMAUT, MC, scat. 9 ter. L'invito è datato 20.11.1936.

⁸⁸ GOETZ, *Il giuramento rifiutato ...*, 2002 cit., p. 138.

figlio Enrico a “rassegnarsi alla fatalità biologica”⁸⁹. Perduta la capacità di parlare per via della malattia, Carrara affida i suoi ultimi pensieri a dei brevi bigliettini che consegna ai suoi cari.

Ho pensato a lungo alla vita futura, – scrive alla moglie Paola – non credo a una sopravvivenza ultraterrena, ma credo che si rivive spiritualmente nella memoria e nel cuore delle persone che si sono profondamente amate, che si rivive materialmente nel filo che stringe e riannoda una all'altra le generazioni⁹⁰.

Infaticabile studioso, Carrara trascorre gli ultimi giorni della sua vita correggendo le bozze del secondo volume del suo *Manuale di Medicina legale*, testo che diventerà un classico per generazioni di studenti e medici⁹¹, all'interno del quale le teorie criminologiche di Cesare Lombroso vengono riaffermate e aggiornate, alla luce delle nuove scoperte nel campo dell'endocrinologia⁹².

Carrara muore il 10 giugno 1937. Migliaia di sconosciuti si recano al suo funerale per renderglieli un ultimo omaggio⁹³. Un anonimo scrive in quei giorni a Gina Lombroso: “La figura morale del Prof. Carrara si erge nella sua bellezza morale e sopravvive immortale come tutto ciò che è assoluto – valore di animo inconfondibile, eterno, e il dolore dei suoi che lo piangono deve placarsi in questo assoluto raggiunto”⁹⁴. A dimostrazione della fama e stima di cui ha goduto in vita, il volume dell'«Archivio» lombrosiano pubblicato in sua memoria contiene gli scritti di settantuno autori provenienti da quindici nazioni e tre continenti. In tutti i contributi Carrara è unanimemente riconosciuto come l'erede scientifico e spirituale di Cesare Lombroso, l'“apostolo” dell'antropologia criminale⁹⁵.

Il 17 giugno 1953, a seguito di una deliberazione unanime del consiglio comunale della città di Torino, Carrara viene sepolto nel famedio degli uomini illustri del cimitero monumentale, accanto alle spoglie del suo maestro Lombroso. L'epitaffio sulla sua tomba recita: «Geniale continuatore e interprete delle dottrine di Cesare Lombroso e nella vita assertore invitto dei diritti inalienabili della libertà umana».

Pervenuto in redazione il 12 settembre 2021

BIBLIOGRAFIA

- [Anonimo], *Commemorazione di Daniel in Messico*, «La giustizia penale», XLIV, 1938, p. 392.
ALLASON BARBARA, *Memorie di un'antifascista 1919-1940*, Torino, Spoon River, 2005.
BAIMA BOLLONE PIERLUIGI, *Medicina Legale*, Torino, Giappichelli, 2014⁵.
BERETTA MARCO, CONFORTI MARIA, MAZZARELLO PAOLO (eds.), *Savant Relics: Brains and Remains of Scientists*, Sagamore Beach, MA, Science History Publications, 2016.
BIANCHINI PAOLO, *L'alleanza tra psichiatria e pedagogia in Italia tra fine Ottocento e inizio Novecento. Il caso dell'Istituto Marro di Torino*, in C. Sindoni (a cura di), *Itaca. In viaggio tra Storia, Scuola ed Educazione. Studi in onore di Salvatore Agresta*, Lecce, Pensa MultiMedia, 2018, pp. 25-36.
BOATTI GIORGIO, *Preferirei di no. Le storie dei dodici professori che si opposero a Mussolini*, Torino, Einaudi, 2017³.

⁸⁹ E. CARRARA, *Mio padre*, 1937 cit., p. 359.

⁹⁰ P. CARRARA LOMBROSO, *Le dolcezze della sua vita*, 1937 cit., p. 146.

⁹¹ PIERLUIGI BAIMA BOLLONE, *Medicina Legale*, Torino, Giappichelli, 2014⁵, p. 60.

⁹² MARIO CARRARA (a cura di), *Manuale di Medicina legale*, 2 vol., Torino, UTET, 1937, 1940.

⁹³ G. LOMBROSO, *Mario Carrara ...*, 1937 cit., p. 436.

⁹⁴ *Ibidem*, p. 446.

⁹⁵ UGO LOMBROSO, *L'apostolo della nuova dottrina*, «AACPML» IM 1937, pp. 447-451.

- BRIZZI GIAN PAOLO, SIGNORI ELISA (a cura di), *Minerva armata. Le Università e la Grande guerra*, Bologna, Clueb, 2017.
- CANUTO GIORGIO, *Mario Carrara e la Scuola*, «AACPML» IM 1937, pp. 354-355.
- CARRARA ENRICO, *Mio padre*, «AACPML» IM 1937, pp. 357-360.
- CARRARA MARIO, *La lotta di classe in Romagna*, «Critica Sociale», II, 18, 1892, pp. 276-278.
- CARRARA MARIO, *Socialisti e mazziniani*, «Critica Sociale», II, 20, 1892, pp. 308-309.
- CARRARA MARIO, *Assorbimento dei preparati naturali di ferro. Ricerche sperimentali*, Bologna, Gamberini e Parmeggiani, 1894.
- CARRARA MARIO, *Carriera scientifica. Produzione scientifica e pubblicazioni scientifiche*, Torino, Bona, 1903.
- CARRARA MARIO, *Antropologia criminale e Medicina legale in Spagna*, «Archivio di Antropologia criminale», LII, 1932, pp. 426-475.
- CARRARA MARIO, [sottovoce] *L'Antropologia criminale*, «Enciclopedia Italiana», vol. III, Roma, Istituto G. Treccani, 1929-1937, pp. 590-596.
- CHARNITZKY JÜRGEN, *Fascismo e scuola. La politica scolastica del regime (1922-1943)*, Firenze, La Nuova Italia, 1996.
- DANIEL GERARD, *Riforma penale nel Messico e dottrina giuridica italiana*, Roma, Paolo Cremonese, 1933.
- DE FELICE RENZO, *Mussolini il duce. Gli anni del consenso 1929-1936*, Einaudi, Torino, 1996².
- DETTI TOMMASO, *Medicina, democrazia e socialismo tra '800 e '900*, «Movimento operaio e socialista», I, 1979, pp. 3-49.
- EINAUDI LUIGI, *Carrara esaminatore*, «AACPML» IM 1937, pp. 403-404
- FRANZINELLI MIMMO, *I tentacoli dell'OVRA. Agenti, collaboratori e vittime della polizia politica fascista*, Torino, Bollati Boringhieri, 2002.
- GALANTE GARRONE ALESSANDRO, *E Mario Carrara non giurò per il Duce*, «La Stampa», 10 giugno 1987, p. 3.
- GIANNI EMILIO, *Un socialismo di rito Ambrosiano-Emiliano*, Milano, Pantarei, 2013.
- GINZBURG LEONE, *Ricordo di Mario Carrara*, «AACPML» IM 1937, pp. 414-415.
- GINZBURG NATALIA, *Lessico familiare*, Torino, Einaudi, 1963.
- GIOVANA MARIO, *Giustizia e Libertà in Italia. Storia di una cospirazione antifascista. 1929-1937*, Torino, Bollati Boringhieri, 2005.
- GIUA MICHELE, *Ricordi di un ex-detenuto politico. 1935-1943*, Torino, Chiantore, 1945.
- GOETZ HELMUT *Il giuramento rifiutato. I docenti universitari e il regime fascista*, Firenze, La Nuova Italia, 2002.
- GRAMSCI ANTONIO, *Le inferriate della scienza*, in Sergio Caprioglio (a cura di), *Antonio Gramsci Cronache torinesi 1913-1917*, Torino, Einaudi, 1980, pp. 379-380.
- LEVI ALESSANDRO, *Mario Carrara*, pp. 430-431.
- LEVI GIUSEPPE, *Coerenza di filosofo e di scienziato*, «AACPML» IM 1937, pp. 432-434.
- LINGUERRI SANDRA, SIMILI, RAFFAELLA (a cura di), *Einstein parla italiano. Itinerari e polemiche*, Bologna, Pendragon, 2008.
- LOMBROSO PAOLA, CARRARA MARIO, *Nella Penombra della civiltà (da un'inchiesta sul pensiero del popolo)*, Torino, Bocca, 1906.
- LOMBROSO CARRARA PAOLA, *Le dolcezze della sua vita*, «AACPML» IM 1937, pp. 364-369.
- LOMBROSO GINA, *Cesare Lombroso. Storia della vita e delle opere narrata dalla figlia*, Torino, Bocca, 1915.
- LOMBROSO GINA *Mario Carrara nella Scuola Lombrosiana*, «AACPML» IM 1937, pp. 436-446.
- LOMBROSO GINA, *Cesare Lombroso. Storia della vita e delle opere narrata dalla figlia*, Torino, Bocca, 1915.

Bibliografia

- LOMBROSO UGO, *L'apostolo della nuova dottrina*, «AACPML» IM 1937, pp. 447-451.
- MILETTO ENRICO, NOVARINO MARCO, «...*Senza distinzione politica e religiosa*». *Repertorio bibliografico e archivistico dell'associazionismo laico a Torino e provincia 1848-1925*, Torino, Centro Studi Piero Calamandrei, 2011.
- MONDOLFO, UGO, *Mario Carrara*, «AACPML» IM 1937, pp. 469-470.
- MONTALDO SILVANO, «*Saper parlare agli occhi di molti con oggetti visibili*», in ID. (a cura di), *Il Museo di Antropologia criminale Cesare Lombroso di Torino*, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2015, pp. 19-22.
- MONTALDO SILVANO, *The Relics of Two 19th-Century Scientists: Carlo Giacomini and Cesare Lombroso*, in M. Beretta, M. Conforti, P. Mazzarello (eds.), *Savant Relics: Brains and Remains of Scientists*, cit. 2016, pp. 183-199.
- MONTALDO SILVANO, *L'antropologia criminale e l'esercito italiano (1884-1920)*, in G. P. Brizzi, E. Signori (a cura di), *Minerva armata. Le Università e la Grande...*, 2017 cit., pp. 175-203.
- NOVI IVO, *In morte del Prof. Carrara*, «AACPML» IM 1937, pp. 481-482.
- PERRANDO GIANGIACOMO, *Il compagno dei primi cimenti*, «AACPML» IM 1937, pp. 487-489.
- PIZZARDO TINA, *Senza pensarci due volte*, Bologna, Il Mulino, 1996.
- POLVERINI LEANDRO, *Albert Einstein e il giuramento fascista del 1931*, «Rivista Storica Italiana», CIII, 2, 1991, pp. 268-280.
- RAFFAELE PAPA EMILIO, *Storia di due manifesti. Il fascismo e la cultura italiana*, Milano, Feltrinelli, 1958.
- ROSENFELD ORESTE, «*Mussolini a toujours raison*». *Le serment des savants et des professeurs*, «Le Populaire», 26 dicembre 1931, p. 3.
- SALVATORELLI LUIGI, *Mario Carrara*, «AACPML» IM 1937, pp. 507-508.
- SOLARI GIOELE, *I miei rapporti con Mario Carrara*, «AACPML» IM 1937, pp. 511-517.
- STRASSMANN FRITZ, *Manuale di Medicina legale*, Torino, UTET, 1901.
- TREVES PAOLO, *Quello che ci ha fatto Mussolini*, Manduria, Piero Lacaïta, 1996.
- TURATI FILIPPO, KULISCIOFF ANNA, *Carteggio*, vol. 1, Torino, Einaudi, 1977.



Fig. 5 Mario Carrara con amici negli anni Trenta. Proprietà di famiglia. Autorizzazione concessa.